

Libia

PER SAPERNE DI PIÙ
www.globalsecurity.org
www.marina.difesa.it

Tobruk contro l'Italia "Via le vostre navi" Attaccato il cimitero

"Avete sconfinato, ci difenderemo". La Marina: "Falso" A Tripoli profanate le tombe dei nostri connazionali

Le missioni italiane nel Mediterraneo

L'ACCUSA
La Libia: secondo il governo ufficiale a Tobruk, tre navi da guerra italiane hanno invaso le acque territoriali libiche e l'aviazione libica è intervenuta per rimandarle al largo

LA SMENTITA
L'Italia: secondo la Difesa "la notizia è falsa", tutte le navi operano in acque internazionali



**PAOLO G. BRERA
VINCENTO NIERO**
I generali di Tobruk contro la Marina militare italiana. La confusa guerra civile in Libia ancora una volta strappa verso l'Italia, e ad alzare la tensione contribuisce la devastazione al cimitero italiano a Tripoli. Ieri mattina i siti di notizie libici hanno rilanciato un comunicato del capo dell'aviazione di Tobruk, il generale Saqr al Geroushi. Il generale denuncia il fatto che «tre navi da guerra italiane sono arrivate nei pressi delle coste di Bengasi, a Daryaba» circa 55 chilometri a est della città, e poi si sono spostate verso Derna. Il governo libico avverte che «non esiterà a ricorrere a tutti i mezzi che gli consentano di proteggere le sue frontiere e la sua sovranità territoriale».

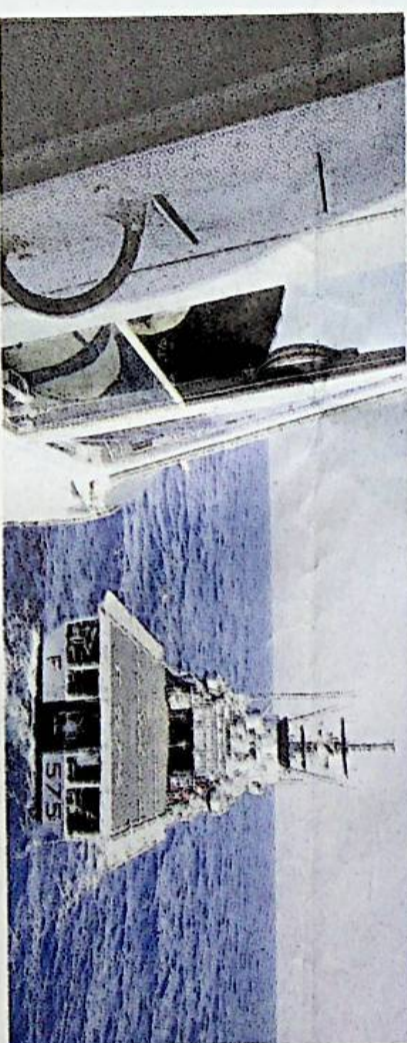
Passano pochissimi minuti, e il capo di Stato maggiore della Marina Giuseppe De Giorgi conferma alla ministro Pinotti quello che tutti ritengono sicuro: in una fase così delicata non c'è nessuna nave nelle acque territoriali libiche e non c'è mai stata. La notizia «è una bufala, è falsa», fa sapere il ministero. «Tutte le navi militari italiane presenti nel Mediterraneo operano in acque internazionali rispettando i limiti stabiliti dai trattati».

Tobruk insiste, offre dettagli: «La violazione è stata tracciata, e verificata anche dai nostri caccia», levatisi in volo sabato sera per «monitorare i movimenti delle tre navi fino a quando, dopo aver ricevuto un avvertimento, non sono tornate nelle acque internazionali». Ovvero: i caccia libici avrebbero messo in fuga le navi italiane.

"Tre navi da guerra sono arrivate nei pressi di Bengasi. Monitorate da caccia libici"

La replica: "Sempre in acque internazionali" Tensioni in vista dell'intesa tra le fazioni

IL CIMENTERO
Il cimitero italiano di Tripoli devastato. Sotto, la fregata Euro nel Mediterraneo



Smentita al massimo livello, la bufala libica viene però analizzata al ministero della Difesa, alla Farnesina e anche alla Presidenza del Consiglio, tra i responsabili dell'intelligence. Perché questa "spatata"? Innanzitutto la firma di quel comunicatore: non è il primo ministro, o l'ufficio del primo ministro Al Thinni: è un ufficiale dello staff del generale Haftar ad accusare l'Italia di una violazione delle leggi internazionali, dicono alla Difesa. E poco più che uno dei capi di una milizia, quella di Haftar, che si è ri-

batterzata "Libyan National Army" e che con l'aiuto degli egiziani ha provato senza successo a fare la guerra agli integralisti islamici a Derna e Bengasi.

Una milizia che oggi tiene di fatto in ostaggio i ministri e i parlamentari di Tobruk. E guarda caso, proprio oggi i parlamentari di Tobruk dovrebbero votare sull'accordo Onu che crea un Governo di unità nazionale con Thinni. Un accordo che di fatto farà fuori l'ex gheddafiano Haftar che da Al Thinni (sottoposto a pressioni e vessazioni anche fis-

che) si era fatto nominare capo di stato maggiore e addirittura "comandante supremo".

Haftar quindi alza il livello dello scontro, e minaccia le "potenze straniere" come l'Italia che sarebbero pronte ad intervenire negli affari interni libici, perché vuole mantenere il posto e il potere. In Libia sia a Tobruk che a Tripoli le parti che non vogliono l'accordo (perché il loro potere verrebbe limitato) denunciano le «interferenze straniere». Criticano la posizione di paesi come l'Italia che premono per un ac-

66
Ingegnieri per un governo di unità nazionale sono in una fase di stallo: il generale vuole fermarli

ROMA - «L'Italia rimane per alcuni circoli politici e militari libici uno dei bersagli facili da attaccare per avere risultati all'interno della Libia, nella lotta politica interna. E i militari di Tobruk, capitanati dal generale Haftar, lo fanno perché stanno combattendo una battaglia di potere anche contro il loro primo ministro Al Thinni e contro i deputati pronti a firmare un accordo di pace con Tripoli». È l'opinione di Mattia Toaldo, ricercatore a Londra con l'Ecfri, in Europa uno degli analisti meglio aggiornati sulla crisi libica.

Ma perché l'Italia verrebbe scelta proprio in questo momento come uno dei paesi pronti all'intervento?

«Adesso perché nelle prossime ore si aspetta un voto del Parlamento di Tobruk sul governo di unità nazionale, anche se non ci sono notizie sicure sulla data del voto. Questi militari attaccano una potenza straniera perché dico-

no al popolo libico "noi vi difenderemo dalle ingerenze di altri paesi". Si sceglie l'Italia perché ha una posizione equilibrata, perché non ha sposato al 100% le posizioni di Tobruk, perché non ritiene che Haftar sia accettabile come capo militare per tutta la Libia. A dire il vero è stato fatto di peggio, l'ambasciatrice americana è stata costretta a chiudere il suo sito twitter, attacchi personali sono stati fatti contro i diplomatici britannici. E allo stesso tempo altri paesi che invece sono molto più intrusivi, come magari Emirati ed Egitto, non vengono attaccati semplicemente perché sono alleati, e stanno provando a sostenere Haftar, anche se quel generale dalla parte di Tripoli è considerato semplicemente un criminale di guerra».

Cede quindi di sia un'offensiva politica del generale Haftar per far saltare l'accordo? «E' così, non lo credo solo io: la testa di Hat-

tar e dei suoi generali è sul piatto dell'accordo nazionale. È impensabile che Haftar possa essere accettato come capo di Stato maggiore dell'esercito della Libia riunificata. Il nuovo capo dovrebbe deciderlo il nuovo governo. Ma a Tobruk Haftar è in grado di minacciare fisicamente, militarmente i deputati e lo stesso primo ministro Al Thinni, come ha già fatto. Ingegnieri sono in una fase di stallo, e Haftar ricorre al "nemico straniero" per impedire che vedano avanti».

L'Italia cosa dovrebbe fare? «Non rispondere a tono, ma non lasciarsi fuorviare nei suoi obiettivi strategici: se l'obiettivo è quello di mantenere unita una Libia che riconosca autonomia ed etnie per riuscire a combattere il terrorismo, chi lavora contro un accordo lavora contro la pace».

"Così Haftar cerca di sabotare il piano Onu"



L'ESPERTO
Mattia Toaldo, ricercatore a Londra con l'Ecfri. È uno dei maggiori esperti di Libia in Europa

(V. N.)
OPERAZIONE MARIANA